

Nel Museo di Bobbio le ampolle dei pellegrini

Vi sono raffigurati episodi della vita di Gesù

di ALESSIO VARISCO*

L'Impressione di chi porta a termine un pellegrinaggio è che giunti finalmente alla meta tanto agognata non ci si possa accontentare e che si debba proseguire. Pare che il traguardo raggiunto altro non sia che l'inizio di qualcosa di più grande. In effetti raggiungere la meta, non è che un punto d'arrivo, un approdo, a cui non si può chiedere di tacere la prossima meta. Le sofferenze patite nel tragitto, un tempo indicibili, affiorano con nostalgia alla fine, subentra in chi finalmente ha raggiunto la propria destinazione (Gerusalemme, Roma o Santiago), un'incontenibile inquietudine, a tratti quasi una cocente delusione per aver finito; e nasce una necessità impellente di voler cambiare anche gli altri, come se il pellegrino fosse una vittima sacrificale e attraverso le piaghe, il freddo, gli stenti, la fame, potesse cancellare le ingiustizie del mondo.

Quel viaggio devozionale non può ridursi a delle mere foto-ricordi, al consumismo frastornante attorno al santuario, alla pessimistica attesa di qualcosa senza aver contribuito ad accrescere se stessi con quella grande fede. E dinanzi al turismo di massa odierno, occorre pensare e meditare. Il pellegrino veniva vestito di una veste che era Gesù Cristo e terminato il suo tragitto rimpiangeva i silenzi, i vuoti, i dolori, la solitudine, i patimenti, provati durante il pellegrinaggio. Questo sentimento di frustrazione, lascia perplessi noi oggi, ma allora spingeva il penitente a progettare un altro viaggio, per mettersi nuovamente in cammino, chiedendosi un'altra volta di ri-partire.

In realtà il pellegrino grazie alla progettazione della sua peregrinazione raggiunge una purezza ulteriore, si spoglia del mondo e si riveste di Cristo. Bisogna entrare in un'altra ottica,



Ecco uno scorcio del Museo dell'Abbazia di San Colombano

uscire dai binari di una società secolarizzata per comprendere l'urgente importanza della nostalgia delle origini - per dirla come Mircea Eliade - e di Dio. Tornare per ri-partire o per entrare nel mondo in un altro modo, testimoniando il Messia. Si determinano alcuni segni super-vestem, in origine attribuiti solo a chi aveva portato a termine il pellegrinaggio, che contraddistinguono i penitenti pellegrini: la conchiglia, il bastone, la bisacca e la mantella. Segni che tipizzano chi ha raggiunto la località ed è quindi santificato dalla testimonianza di fede che ha potuto riportare con il suo segno. Prima del viaggio riceveva, come i bellatores, o intorno alla fine dell'XI secolo - durante la Prima Crociata - i cosiddetti monacoguerrieri (Ospedalieri - cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme - e Templari - Poveri ca-

valleri di Cristo e del tempio di Salomone -), un mantello e vi era una serrata certmonia di investitura del pellegrino. Ancor oggi resta il ritiro della credenziale di viaggio, rilasciato da Confraternite, che determina l'inizio di una prassi in grado di cambiare non solo chi porterà a termine il tragitto, ma anche le persone che il candidato incontrerà dopo questo suo viaggio.

Il piacentino è terra di pellegrini. Dopo il diario di Egeria - forse uno dei più letti - è l'Anonimo Piacentino che dimostra l'interesse dei bobbiensi al pellegrinaggio. Ma non è l'unica testimonianza. Bobbio, sede del cenobio fondato nel 614 da San Colombano - monaco irlandese - è crocevia di importanti scambi commerciali legati alla presenza della via del sale che univa Piacenza a Genova.

La Valtrebbia era transitata non solo da mercanti, ma an-

che da numerosi pellegrini diretti verso Roma e Gerusalemme e successivamente al dominio dei Franchi verso Santuario Michelacci (Mont Saint Michel, Sacra di San Michele e Monte Gargano); ciò è confermato dalla presenza di un hospitium - struttura ricettiva condotta da monaci per dare ospitalità ai viandanti - gestito dai seguaci di San Colombano. Similmente a San Benedetto da Norcia, che fonda il primo speco in una località droccata, anche Colombano trova a Bobbio solamente un oratorio semidroccato, l'antica chiesetta dedicata a San Pietro che, insieme alla sua comunità, ripristina per farne il fulcro di un fiorente ordine monastico. In poco tempo la cittadina dell'Appennino piacentino diviene sede della più prestigiosa biblioteca europea e di uno Scriptorium tra i più noti nell'Occidente cristiano che ha prodotto Codici Miniati di inestimabile valore e i più antichi manuali di liturgia.

Presso il Museo dell'Abbazia di San Colombano sono conservate varie suppellettili condotte dai penitenti: le ampolle dei pellegrini, di forma lenticolare in metallo, ceramica o vetro, strumenti tutt'altro che anonimi in cui, come in una trattazione sistematica per immagini, sono raffigurati vari episodi della vita del Signore: la Visitazione della Vergine, la Nascita di Gesù, la conversione di Pietro, la Croc-

fissione, la Risurrezione e l'Ascensione.

Come ebbe modo di segnalarmi prima di morire Padre Michele Piccirillo quello che sconcerta è la perfezione nella foggia, si pensi che le lamine di lega metallica sono fragilissime, molto sottili e su uno stesso fronte delle ampolle vi sono illustrate più scene. Per renderci conto di come avrebbero potuto essere quelle bobbiensi basterebbe raffrontarle a quelle custodite presso il Museo del Duomo di Monza e capremmo che ciascuna rappresenta su due fronti anche una decina di scene.

Le eulogie (dal greco "benedizioni") erano un qualcosa di vitale per un pellegrino: raccoglievano l'olio che ardeva presso quella che fu la Tomba di Cristo sul Golgota, ove nel 327 iniziò un cantiere per l'edificazione dell'Anastasis ("risurrezione") e del Martyrion ad opera di Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino. L'edicola dell'Anastasis campeggia in diverse ampolline, ma soprattutto alcune si riscontrano nella presenza di alcune croci ottagonali.

Ciò che lascia increduli gli storici dell'arte è la preziosità iconografica, occorrerebbe inoltre soffermarsi sulla determinazione di un typos (dal greco "modello") iconografico con

Terra di pellegrini La Valtrebbia per secoli transitata da fedeli diretti a Roma e a Gerusalemme

croci inopinabilmente di matrice orientale dalla forma biforcata, tecnicamente detta lanceolata, a coda di rondine.

Questa croce, oggi detta di Malta poiché utilizzata come emblema araldico dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, poi di Rodi ed infine di Malta, rappresenta la croce delle Otto beattitudini, dell'ottavo giorno e cioè della Risurrezione.

*Storico dell'arte - Magister Artium
Art Director associazione culturale
Téne Art Studio